

Cos'è un'icona?

Il termine greco "eikon" (icona), può essere tradotto con "immagine" e indica una raffigurazione sacra dipinta su tavola tipica della tradizione delle Chiese orientali.

A differenza di quanto avviene nell'arte sacra occidentale l'elaborazione dell'icona non è lasciata alla libera creatività dell'artista ma deve rispettare fedelmente i principi compositivi e simbolici stabiliti dai vari Concili e dalla tradizione.



Icona della Kimisis tis Theotocu (Dormizione della Madre di Dio)

L'icona, quindi, non è un quadro. Non esprime un messaggio estetico legato alla sensibilità personale dell'artista, ma rappresenta fedelmente quel che troviamo scritto nelle Sacre Scritture: "ciò che il Vangelo ci dice con la parola, l'icona ce l'annuncia coi colori e ce lo rende presente".

Rappresentando Gesù Cristo, la Madre di Dio, gli angeli o i santi, l'icona li rende misteriosamente presenti e questo la distingue nettamente da

un quadro. Per marcare bene questa differenza si dice che l'icona non viene dipinta, ma "scritta". Chi la realizza è quindi uno "scrittore di icone" (iconografo). L'artista stesso si preparava attentamente per un atto che esige una profonda purificazione mentale, spirituale e fisica.

Si può dire, infatti, che come il canto è preghiera che diventa musica, così l'icona è preghiera che diventa immagine.

Una volta benedetta l'icona diventa un sacramentale, come l'acqua o l'olio, cioè un segno di grazia e un aiuto per la vita spirituale del cristiano che vi si accosta con rispetto e con fede.

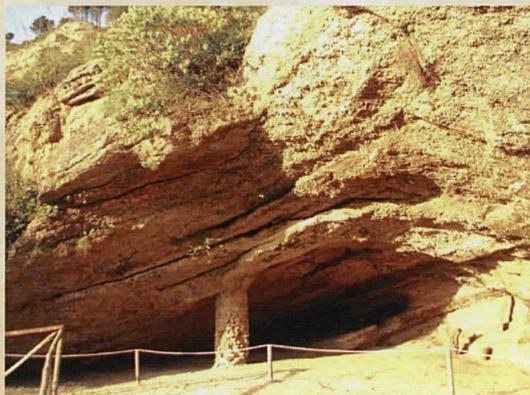
Perché un'icona?

Non esistono icone del nostro Sant'Arsenio. Tuttavia, grazie alle indicazioni fornite dalla Vita di Sant'Elia lo Speleota e al confronto con l'iconografia dei Santi orientali è stato possibile realizzarne una. È quello che è stato fatto anche per l'allievo di S. Arsenio, S. Elia lo Speleota, la cui icona è stata realizzata nel 2002.

Icone antiche e icone moderne

Le icone antiche venivano realizzate su tavole di tiglio, larice o abete opportunamente trattate e dipinte con colori preparati dallo stesso artista.

Anche l'icona di Sant'Arsenio è stata realizzata su una tavola di legno d'abete di 120 x 60 cm rispettando le regole compositive del disegno iconografico. L'uso dei moderni colori acrilici ha reso tuttavia necessaria una tecnica che avvicina il risultato finale più al gusto pittorico occidentale che non all'icona bizantina tradizionale: aspetto che diventa anch'esso segno di comunione e di coesistenza fra due tradizioni che costituiscono le anime della spiritualità cristiana di Calabria, ma che in passato sono state troppo spesso contrapposte o negate, come nel caso della memoria dei santi italo-greci.



Grotta di Sant'Arsenio in Sifurio di Armo.

L'icona di S. Arsenio da Armo

Non essendo un'opera d'arte pittorica, ma teologica, l'icona esprime un messaggio che può essere letto solo da chi è in grado di decifrare i simboli presenti in essa. Nella rappresentazione delle figure o dei paesaggi non si tratta di riprodurre la natura, ma di dare un'immagine trasfigurata dall'interiorità spirituale. I volti dei santi, ad esempio, sono chiamati liki: ovvero volti che si trovano fuori dal tempo e dallo spazio, perché i santi hanno già avuto accesso alla vita eterna e al mondo divino.

Tuttavia, pur essendo volti trasfigurati e trasformati che hanno abbandonato la dimensione delle passioni terrene per essere totalmente inseriti in quella spirituale, mantengono la loro dimensione umana. Sant'Arsenio, in quanto sacerdote, è rappresentato con i paramenti liturgici del rito greco. Sopra lo stichàrion (camice), indossa il felònion (lo stesso indumento da cui è derivata la casula latina) dal quale spuntano l'epitrahilion (stola lunga sul davanti) e le epimanikia (soprammaniche ai polsi: è visibile solo quella del braccio destro).

Non visibile, perché coperta dal felònion, è pure la zoni (cinta alla vita) dalla quale pende sul fianco destro l'epigonàtion: la borsa romboidale dove si riponeva l'omelia per i fedeli. La mano destra del Santo è raccolta nel tipico gesto di benedizione degli orientali, mentre nella sinistra S. Arsenio regge un libro, che simboleggia l'ufficio di dispensatore la Parola Divina: il Bios di S. Elia lo Speleota ricorda come era proprio quest'ultimo a ricopiare con cura ed eleganza i libri che S. Arsenio utilizzava per celebrare la divina liturgia.

Il paesaggio rappresentato ai piedi del Santo richiama i luoghi dove svolse il suo ministero e dove morì: alla sua destra il paese di Armo e alla sua sinistra la vallata di Sifurio con la grotta e le chiese di Hagios Eustratios (Sant'Eustrazio) e Hagios Loukios (San Leucio).

Anche qui non si tratta di una rappresentazione realistica, ma di una rappresentazione ideale: inutile cercare nel disegno proporzioni o corrispondenze fisiche con luoghi reali. Nell'icona i colori hanno un'importanza simbolica fondamentale e fanno anch'essi riferimento alla tradizione.

Così il fondo dorato è il simbolo dell'eternità e della divinità: Arsenio vive completamente immerso nella comunione con il divino. Nelle sue vesti si intrecciano il bianco, colore dell'armonia, della pace e della purezza, e il marrone, che nel simboleggiare ciò che è terrestre e per sua natura più umile e povero richiama l'abito monastico da lui rivestito.

Il verde è il simbolo della natura, della fertilità e dell'abbondanza; il blu rappresenta il colore della vita, ma anche della trascendenza: Arsenio che vive nell'eternità al cospetto di Dio poggia i piedi sulla terra di Armo e la rende fertile di grazia che sgorga come un fiume di acqua viva (Gv 7,38).

Le iscrizioni, in greco, non hanno solo un valore didascalico, ma sono una componente fondamentale dell'icona che diventa tale solo quando su di essa è inscritto il nome di ciò che rappresenta: certificando l'identità del raffigurato ne invocano la presenza e l'icona acquista così compiutamente il suo carattere sacro.

Da sinistra di chi guarda, verso destra, si possono leggere O Hagios Arsenios tou Armo (Sant'Arzenio di Armo), Esochorio (Sifurio) e infine Armos (Armo). Sul retro della tavola un'iscrizione in latino racconta la storia dell'icona:

"Risplende l'icona di S. Arsenio - Fu ideata da Francesco Demetrio Megalizzi, dipinta da suo fratello Massimiliano, donata dal padre diacono Domenico e benedetta solennemente dal parroco don Yves Pascal Nyemb, il giorno 18 del mese di maggio, Anno del Signore 2010".

Sant'Elia lo speleota



Sant'Arzenio da Armo

